



"Un capolavoro."
Stephen King

GABRIEL TALLENT

**MIO ASSOLUTO
AMORE**

GABRIEL TALLENT

MIO ASSOLUTO AMORE

Traduzione di Alberto Cristofori

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2017 by Gabriel Tallent

By arrangement with the Author

All rights reserved

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-11238-3

Titolo originale dell'opera:

My Absolute Darling

Prima edizione Rizzoli: 2018

Prima edizione BUR Contemporanea: marzo 2019

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Mio assoluto amore

Per Gloria ed Elizabeth

Uno

La vecchia casa se ne sta accovacciata sulla sua collina, tutta vernice bianca scrostata, bovindi e contorte balaustre di legno invase di rose rampicanti e quercia velenosa. I tralci delle rose hanno fatto saltare le assi della facciata, che ora pendono sui cespugli. Il vialetto di ghiaia è cosparso di bossoli incrostati di verderame. Martin Alveston scende dal furgone e, senza voltarsi a guardare Turtle seduta nell'abitacolo, percorre il portico con gli anfibi che rimbombano sulle assi, un omone in camicia di flanella e Levi's. Apre le porte a vetri scorrevoli. Turtle aspetta, ascoltando il ticchettio del motore che si raffredda, poi lo segue.

Nel soggiorno, una finestra è sbarrata: una lastra di metallo e un centimetro di truciolo avvitati all'infisso e coperti di bersagli da tiro. I fori dei proiettili sono un grumo indistinto, come se qualcuno avesse sparato a bruciapelo con una calibro dieci; le pallottole luccicano nelle loro frastagliate cavità come acqua sul fondo di un pozzo.

Il papà apre una latta di fagioli Bush's sulla vecchia stufa e si sfrega un fiammifero sul pollice per accendere il fornello, che sputacchia e prende vita a poco a poco, una fiammella arancione contro le pareti di sequoia scura, gli armadietti non verniciati, le trappole per topi sporche di grasso.

La porta sul retro della cucina non ha serratura, solo i buchi per la maniglia e il cilindro, e Martin la apre con un calcio ed esce

sul ballatoio ancora da finire, con le tavole non fissate che sono un viavai di lucertoloni, strangolate dai rovi fra cui spuntano ciuffi di equiseti e cotiledoni, morbidi con la loro peluria da pesca e l'odore aspro. In piedi a gambe larghe sulle tavole, Martin stacca la padella che aveva appeso alle assi mezzo saltate perché i procioni la lucidassero con la lingua. Ruota il rubinetto con una chiave a rullino arrugginita e mette il contenitore di ghisa sotto l'acqua, strappando manciate di equiseti per strofinare i punti critici. Poi entra e lo mette sul fornello e l'acqua inizia a sfrigolare con un sibilo. Apre il frigorifero verde oliva senza lampadina e tira fuori due bistecche avvolte nella carta marrone del macellaio, estrae il coltellaccio Daniel Winkler che tiene alla cintura e se lo pulisce sulla gamba dei Levi's, quindi infila le bistecche e una alla volta le schiaffa nella padella.

Turtle si mette a sedere sul bancone della cucina – con le venature della sequoia e i chiodi circondati da vecchi segni di martellate. Prende una SIG Sauer in mezzo ai caricatori vuoti, tira indietro il carrello e guarda il proiettile che c'è nella camera. Punta la pistola e si gira per vedere come reagisce il padre, e lui resta con una mano appoggiata agli armadietti e sorride con aria stanca, senza alzare lo sguardo.

Quando aveva sei anni, le aveva fatto indossare un giubbotto salvagente come protezione, le aveva detto di non toccare mai i bossoli caldi che venivano espulsi e l'aveva fatta cominciare con una Ruger .22 a otturatore, seduta al tavolo della cucina, tenendo la pistola avvolta in un asciugamano. Il nonno doveva aver sentito i colpi mentre tornava dal negozio di liquori, perché era entrato in jeans, accappatoio di spugna e ciabatte di pelle con nappine di pelle, e fermo sulla porta aveva detto: «Santo dio, Marty». Il papà era seduto accanto a Turtle a leggere la *Ricerca sui principi della morale* di Hume, aveva posato il libro capovolto su una coscia per tenere il segno e aveva detto: «Vai in camera tua, crocchetta», e Turtle aveva salito le scale scricchiolanti, senza corrimano né alzate, i gradini ricavati da un

grosso nodo di sequoia, i vecchi montanti crepati e svergolati dalla mancanza di cure, i chiodi che spuntavano dalle venature, esposti, consumati, pericolosi, i due di sotto in silenzio, il nonno che la guardava salire, Martin che sfiorava le lettere dorate sul dorso del suo libro col polpastrello dell'indice. Ma anche di sopra, distesa sul letto di truciolo e avvolta nel sacco a pelo militare, riusciva a sentirli, il nonno che diceva: «Santo dio, Martin, non è questo il modo di tirar su una bambina», e il papà che se ne stava zitto per un bel pezzo e poi diceva: «Questa è casa mia, ricordatelo, Daniel».

Mangiano le bistecche quasi in silenzio, i bicchieroni d'acqua con un deposito sabbioso sul fondo. Un mazzo di carte è posato sul tavolo in mezzo a loro, sulla scatola c'è l'immagine del jolly. Una metà della faccia è contratta in un ghigno da folle, l'altra è cadente e aggrondata. Quando ha finito, Turtle allontana il piatto e suo padre la osserva.

È alta per avere quattordici anni, la corporatura ancora acerba, le gambe e le braccia lunghe, i fianchi e le spalle ampi ma snelli, il collo lungo e nervoso. Gli occhi sono il suo tratto più notevole, azzurri, a mandorla su una faccia troppo magra, gli zigomi larghi e aguzzi, e la bocca è storta, tutta denti – una faccia brutta, lei lo sa, ma anche insolita. I capelli sono folti, biondi con alcuni ciuffi schiariti dal sole. La pelle è costellata di lentiggini ramate. I palmi delle mani, la parte inferiore delle braccia, l'interno delle cosce, rivelano un intrico di vene azzurrine.

Martin dice: «Vai a prendere il tuo elenco di vocaboli, crocchetta».

Turtle tira fuori dallo zaino il quaderno azzurro e lo apre alla pagina degli esercizi di vocabolario della settimana, accuratamente copiati dalla lavagna. Lui posa la mano sul quaderno, lo lascia verso di sé. Comincia a leggere l'elenco. «Cospicuo» dice, e la guarda. «Castigato.» Così procede seguendo la lista. Poi dice: «Eccoci qua. Numero uno. “Il *puntini puntini* amava lavorare coi